

Ceroni (1952), *Raffaele Ciferri* (1897-1964) (1965), *Giovanni Sala* (1883-1965) (1966).

Muore, improvvisamente, a Roma nei primi giorni di gennaio del 1981.

Complessa è stata l'opera sua, in particolare quella visione di alleanza fra il mondo della cultura e della scienza con quello delle istituzioni nazionali e locali, alleanza indispensabile ad assicurare frutti concreti dacché i problemi ambientali hanno assunto una dimensione sovranazionale. Sarà quindi necessaria un'attenzione particolare per porre nel giusto risalto i molteplici aspetti del suo pensiero e della sua attività non solo scientifici, cosa che non hanno potuto fare le brevi note tracciate in queste pagine.

A. G.

EZIO MAGINI **(1917 - 2000)**

Conoscitore perfetto e profondo della selvicoltura su basi naturali, ottimo didatta, eminente studioso di tecnica vivaistica. Questi sono stati gli indirizzi di studio e dell'attività universitaria di Ezio Magini che, nato a Livorno, si laurea in agraria a Firenze nel 1940.

Dal 1940 al 1942 è assistente supplente alla cattedra di botanica sistematica e da 1945 al 1962 assistente incaricato e, successivamente, ordinario nella cattedra di selvicoltura della stessa facoltà.

Dal 1952 al 1965 lo troviamo docente incaricato di selvicoltura per gli studenti di agraria a Firenze, mentre nel 1958 consegue la libera docenza in selvicoltura generale ed ecologia.

Nel biennio 1961- 62 è l'esperto del Ministero dell'agricoltura per la regolamentazione CEE del commercio dei semi e delle piantine forestali.

Dal 1963 al 1977 è professore straordinario e poi ordinario di selvicoltura speciale presso la facoltà agraria e forestale dell'Università di Firenze, e nel contempo, dal 1971 al 1974, è Presidente del Comitato semi forestali del International Seed Testing Association.

Dal 1978 fino alla fine della carriera universitaria (1992), Ezio Magini è professore ordinario di miglioramento genetico degli alberi forestali presso la facoltà agraria e forestale di Firenze.

Attraverso le sue numerose pubblicazioni cercheremo di illustrare la figura del didatta e dello studioso. I primi passi nell'insegnamento della selvicoltura Magini li dedica al riconoscimento delle piante e dei semi. I suoi scritti di questo periodo riguardano: *Il riconoscimento pratico delle*

specie forestali: il riconoscimento dei semi (1947) in collaborazione con Alessandro de Philippis, *Il riconoscimento delle piantine allo stato giovanile: conifere e latifoglie* (1948-1949), *Il riconoscimento delle piante adulte: conifere* (1949).

Contemporaneamente, feconda è la sua attività svolta nel laboratorio dei semi forestali del CNR, annesso alla facoltà di agraria. Dal 1948 in poi, numerose sono le sue pubblicazioni al riguardo, fra le quali notiamo: *Atteudibilità dei risultati delle prove per la determinazione della facoltà germinativa* (1948), *Come conservare le ghiande e le castagne da seme* (1950), *L'influenza dell'età della pianta madre sulla qualità del seme di abete bianco* (1953), *Sulle condizioni di germinazione del pino d'Aleppo e del pino domestico* (1955), *Tree seed notes: I. Arid areas* per la F.A.O. (1955), *La radiografia come mezzo d'analisi dei semi forestali* (1956), *Problemi relativi alla conservazione del seme di abete bianco* (1963), *Recenti ricerche sul seme di douglasia* (1965), *La disidratazione può favorire la germinazione dei semi di pino?* (1966), *Recenti esperienze sull'efficacia dei diradamenti e delle concimazioni nell'esaltare la produzione di seme di soprassuoli forestali* (1968).

Collaborando attivamente a molte riviste del settore, elabora numerose schede botaniche sulle principali piante forestali, mentre al XII Congresso I.U.F.R.O., tenutosi ad Oxford nel 1956, presenta una relazione su *Expériences de génétique sur les pins méditerranéens*.

Perfetto padrone della lingua inglese, Ezio Magini partecipa a numerosi congressi pubblicando le sue relazioni nei periodici più diversi tra i quali *Unasylva* e *Proceedings of the International Seed Testing Association*.

Al Congresso nazionale sui rimboschimenti, tenutosi a Firenze nel 1960, porta una interessantissima relazione su *Il pensiero italiano dal 1800 ad oggi sul rimboschimento per semina e per piantagione*.

I primi scritti sul miglioramento delle piante forestali risalgono al 1961 quando Ezio Magini pubblica i *Metodi di miglioramento delle piante forestali e l'importanza dell'origine del materiale per la costituzione dei nuovi impianti*. Seguiranno: *Quale guadagno genetico ci si può aspettare dalla selezione effettuata nei confronti dell'accrescimento longitudinale di specie arboree?* (1968), *Ereditarietà della forma del fusto in Pinus pinaster Ait.* (1969), *Il miglioramento delle piante forestali in Italia* (1972), *Confronto di stime di ereditabilità di caratteri fogliari in ontano napoletano (Alnus cordata Loisel.)* (1981) in collaborazione con i suoi due allievi Marco Paci e Andrea Tani. Con essi il Nostro proseguirà approfondite ricerche sull'ontano napoletano fino al 1990

Nel settore più propriamente ecologico e fitogeografico ci ha lasciato alcune fondamentali pubblicazioni, tra le quali *L'abete rosso (Picea abies Karst.) della Riserva naturale di Campolino* (1972), *Indagine sulla diffusione e*

sulle caratteristiche della picea nella Valle del Sestaione (Alpe delle Tre Potenze) (1977), seguita da un più consistente lavoro, in collaborazione con altri ricercatori, dal titolo *La picea dell'Alpe delle Tre Potenze. Areale, caratteristiche, posizione sistematica* (1980). Entra in breve e pacata polemica scientifica col Prof. Giacobbe, con due brevi scritti: *Esiste sull'Appennino una varietà di abete bianco?* (1973), *Osservazioni sulla lettura del Prof. Giacobbe «Ricerche sulla eliofilia delle foreste sotto il clima mediterraneo»* (1975).

Nel marzo 1974 dopo aver partecipato alla tavola rotonda, organizzata dalla Società botanica italiana sui problemi dei rimboschimenti in rapporto alla conservazione dell'ambiente, Ezio Magini riporta le discussioni a conclusione della tornata con una ampia relazione che sarà pubblicata sullo *Informatore botanico*.

Con la Sua scomparsa la selvicoltura italiana su basi naturali, intesa nel senso più ampio e profondo del termine, perde uno dei massimi studiosi, uno che ha saputo trasmettere le sue vaste e solide conoscenze ad una non esigua schiera di allievi.

A. G.

MARIO CANTIANI

(1918 - 1993)

Da una ottima conoscenza della selvicoltura, a lungo studiata e praticata, Cantiani deriva un efficace metodo di insegnamento, specialmente in bosco, sia nella dendrometria che nell'assestamento che sono state le discipline della sua didattica.

Nato a Picerno (Basilicata) passa gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza a Cava dei Tirreni subendo il fascino del mare che rimane un elemento importante per tutta la Sua vita. Segue il primo biennio di agraria alla Facoltà di Portici ed è ammesso all'Accademia militare forestale di Firenze dove si laurea nel 1941. Entra nell'Amministrazione forestale dello Stato ed è destinato in Calabria dove trascorre il periodo della guerra. Smilitarizzata l'Amministrazione dopo il conflitto, è destinato come ispettore forestale a Campobasso. Quivi, nell'ambito della legge sulla montagna, riesce a far acquistare al demanio dello Stato la foresta di Montedimezzo (Isernia) curandone la prima organizzazione.

I problemi, particolarmente sentiti nel Mezzogiorno, relativi alla difesa e valorizzazione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni, sollecitano Cantiani allo studio dell'assestamento e della dendrometria come strumenti di base per la compilazione dei piani economici di quegli Enti. Sono di quel